

Cocaina, centrale di stoccaggio a Gerocarne

VIBO VALENTIA. La centrale di “taglio” e smistamento della droga era stata realizzata nelle montagne dell’entroterra vibonese. Un luogo difficilmente raggiungibile senza essere notati, peraltro “difeso” da un vero e proprio sistema di vedette attivo sia durante il giorno sia nelle ore notturne. Insomma una sorta di roccaforte che, però, non ha resistito al sistematico lavoro ai fianchi condotto per circa due anni dagli uomini della Sezione antidroga della Squadra mobile di Vibo Valentia, sfociato all’alba di ieri nell’operazione “Ghost”. Fantasma, appunto, perché gli investigatori per chiudere il cerchio sulla presunta associazione a delinquere finalizzata alla detenzione e spaccio in particolare di cocaina, ma anche di hashish e marijuana, hanno dovuto praticamente rendersi invisibili e mimetizzare ad arte le telecamere e i microfoni che hanno immortalato l’attività che si svolgeva all’interno di un capannone in località “Felicello” di Gerocarne. Trentanove le persone arrestate tra Gerocarne, Soriano, Pizzo, Briatico, Lamezia Terme e Firenze, in esecuzione di un’ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip del Tribunale di Catanzaro Emma Sonni su richiesta del procuratore aggiunto della Dda Giuseppe Borelli e del sostituto Gianpaolo Boninsegna, che hanno coordinato le indagini.

Fra le 39 persone raggiunte dal provvedimento del gip anche cinque donne, due delle quali hanno ottenuto i domiciliari in quanto madri di bambini in tenera età. Soltanto uno degli indagati – Vincenzo Brogna, 27 anni di Vibo – è riuscito a sfuggire alla cattura, mentre altri due sono stati intercettati e bloccati dalla Mobile di Salerno allo svincolo di Mercato San Severino.

Con l’operazione “Ghost” seguendo le piste di coca gli uomini della Mobile di Vibo Valentia – diretta da Maurizio Lento e dal vice Emanuele Rodonò – sono arrivati sino in contrada “Felicello” di Gerocarne, dove i carichi sarebbero arrivati a cadenza quindicinale.

Autovetture e, talvolta, camion sarebbero stati utilizzati per trasportare panetti di cocaina purissima e di altre sostanze stupefacenti dall’hinterland lombardo al Sud. Una volta giunta a Gerocarne la droga veniva “sistemata” sottoterra e poi prelevata al momento opportuno. Nel capannone, infatti, soprattutto durante le ore pomeridiane i panetti di cocaina venivano frantumati e shakerati con mannite, quest’ultima usata comunque con parsimonia affinché la “roba” rimanesse sempre di ottima qualità. Poi la polvere ottenuta veniva confezionata a seconda delle richieste. Operazioni filmate nel dettaglio dalle telecamere che gli uomini della Mobile erano riusciti a piazzare un pò ovunque, nonostante le difficoltà.

In un caso, infatti, alcuni degli indagati hanno provato un’arma mirando dritti verso le telecamere installate dagli investigatori che hanno così dovuto rimpiazzarle. Dalla stima fatta dagli inquirenti il volume d’affari che ruotava

attorno al capannone sarebbe stato di oltre cinquemila euro al giorno. A reggere le redini del business, esteso anche alle piazze crotonesi e fiorentine, sarebbero stati Piero Sabatino e Antonino Zupo, entrambi di Gerocarne e indicati quali promotori dell'associazione che si sarebbe avvalsa, oltreché delle donne – le quali avrebbero avuto un ruolo di primo piano soprattutto nella copertura e nella vigilanza – anche di una estesa rete di pusher.

I particolari dell'operazione "Ghost" sono stati illustrati dal questore di Vibo Giuseppe Cucchiara, dal procuratore della Dda Vincenzo Lombardo, dal procuratore aggiunto Giuseppe Borelli, dal dirigente della Mobile Lento e del vice Rodonò.

Marialucia Conistabile

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS